

«No al partito personale»



Il leader dell'Idv Antonio di Pietro durante una puntata di Ballarò
FOTO LAPRESSE

Il naufragio dell'autonomismo senza controllo

L'INTERVENTO

FRANCESCO BENIGNO

SEGUE DALLA PRIMA

È l'immagine della Sicilia feudale e agraria che simboleggia una storia che si vorrebbe immobile, stretta dai suoi condizionamenti perenni. In contrasto con quest'immagine la Sicilia è sempre stata piuttosto terra di città, di forti movimenti politici e sociali, di mobilità e di associazionismo. Terra di mafia, certo, ma anche di antimafia, di tensioni drammatiche e di spinte al cambiamento. In una parola, terra di politica. Non si capirebbe altrimenti la fama consolidata di «laboratorio politico» che essa vanta, la sua capacità non solo di stare al passo coi tempi, ma anche di precederli, quei tempi. È una storia antica, questa. Sarà la Sicilia, con la sua tenace opposizione antiborbonica a gettare le basi per l'Unità d'Italia. Senza, avremmo avuto tutt'al più un grande Regno di Sardegna esteso nel centro-nord, non l'Italia come la conosciamo. E ancora fu l'opposizione compatta della pattuglia di deputati siciliani a far cadere nel 1876 il governo della destra storica. Una storia antica, dunque, questa della «sensibilità politica» siciliana, che però si ripete, e continua fino a tempi recenti. Già all'indomani della guerra, nel maggio 1947, la Sicilia tracciava per prima la via politica che avrebbe segnato l'esperienza nazionale, quella di un governo democristiano con l'appoggio di monarchici e liberali. E di nuovo la Sicilia, nel 1958, indicherà attraverso il «milazzismo» l'esaurirsi dell'esperienza del centroismo, uno scricchiolio che anticiperà di un quinquennio la formazione a livello nazionale del primo governo di centro-sinistra. E per finire sarà in Sicilia che il potere democristiano troverà a lungo il suo più fedele sostegno, grazie a un blocco sociale cementato saldamente dalla spesa pubblica: un blocco che, dopo talune violente scosse seguite al cosiddetto «passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica», verrà ereditato da Forza Italia, sino alla clamorosa elezione di 61 deputati berlusconiani su 61 nelle elezioni del 2001. Di fronte al risultato elettorale odierno ci si può allora chiedere se esso non precorra ancora una volta tendenze che si riproporranno in seguito in ambito nazionale. Una risposta sicura ce la darà solo il tempo ma è certo che alcuni segnali emergenti dai dati siciliani rappresentano fenomeni di portata più generale. Il primo è certamente l'effetto disgregante che la crisi finanziaria, il blocco dei meccanismi della spesa pubblica, ha avuto su quel blocco sociale che aveva lungamente legato le sorti dell'Isola prima al sistema di potere democristiano e poi a quello berlusconiano. Il forte tasso di astensionismo va in questo senso collegato non solo alla protesta contro una classe politica inetta e corrotta ma anche a uno smarrimento, a una mancanza di punti di riferimento sociali prima ancora che politici. Il grande e rassicurante aggregato di centro-destra che li forniva è andato in default e questo consente spazi - come era già avvenuto alle elezioni comunali di Palermo - per l'affermazione di candidati di centro-sinistra. Il secondo segnale è il manifestarsi di un voto di opinione di notevoli dimensioni a favore delle liste di Grillo, un fenomeno destinato a ripetersi su scala nazionale. Non si può dire oggi se e come i numerosi eletti delle liste M5S saranno capaci di sostenere il peso della proposta invece di quello, assai più lieve, della protesta. Ma va detto che il populismo che li anima è - tra i tanti populismi che attraversano l'Europa oggi - quello che potremmo chiamare un «populismo dal volto civico» e cioè non razzista ma inclusivo, attento alla difesa dell'ambiente e sensibile alle condizioni del disagio sociale. È da vedere se la natura autoritaria di un movimento personalistico consentirà la nascita di una classe politica capace di intestarsi queste tematiche, al di là della rauca e supponente voce solitaria del «grillo parlante». Il terzo segnale è la crisi del richiamo all'autonomismo siciliano, divenuto ormai, con l'evidente strumentalità con cui Lombardo ha disperso il suo patrimonio ideale, molto evidente. Anche in questo caso tale crisi appare espressione di un malessere più generale, che sembra segnare le modalità concrete di gestione del sistema regionale italiano, ovvero di quello che potremmo chiamare il «federalismo reale». Visto dal Lazio o dalla Lombardia il naufragio di un autonomismo siciliano fondato su una spesa senza controllo e su una autonomia senza responsabilità sembra non un'eccezione, ma l'esempio estremo di un problema nazionale, quello di un Paese non più abbastanza ricco da potersi permettere un regionalismo di questo tipo. Incuranti per alcuni, preoccupanti per altri, questi segnali paiono riproporre di nuovo l'idea di una Sicilia politica se non profetica certo illuminante.

«Conosco Rosario Crocetta A Gela ha fatto miracoli»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Santo Piazzese

Lo scrittore e giallista: «Certo da sindaco aveva una maggioranza schiacciante, adesso la situazione è diversa Ma speriamo bene»

«Ho votato per Rosario Crocetta e sono contento per la sua vittoria, ma avrei preferito che vi fosse una partecipazione al voto ben più consistente. Detto questo, va sottolineato che per la prima volta nella storia repubblicana il centrosinistra con Crocetta ha vinto le elezioni regionali in Sicilia». Così Santo Piazzese, narratore e giallista, inizia il suo dialogo con l'Unità. «Non vi è dubbio che la vittoria di Crocetta sia importante sul piano sociale e cultural-politico, un pezzo di società civile si è schierato con lui, ma dobbiamo guardare al quadro generale. Più di metà degli elettori siciliani non è andato a votare. E di questa metà solo una parte ha scelto Crocetta. Non lo dico per sminuire una vittoria che ha una valenza storica, ma per mettere in guardia dai facili entusiasmi. Adesso che il centrosinistra ha vinto deve lavorare per ampliare la base del consenso con una politica coraggiosa, equa ed efficace».

Visto da Palermo cos'è il fenomeno Grillo?

«So chi è Grillo, ma sappiamo pochissimo dei grillini. Vanno studiati, capiti, compresi. Non vi è dubbio che abbiano ottenuto in Sicilia un risultato rilevante, ma la loro percentuale va letta anch'essa, come quella di tutti i partiti, all'interno della cornice di queste elezioni, con l'astensionismo superiore al 52%. La loro è in fondo una minoranza, il loro 15% equivale al 7% degli oltre quattro milioni di aventi diritto al voto in Sicilia. Probabilmente grazie al loro impegno è dimi-

nuita una fetta di potenziale astensionismo. Ma l'astensionismo è stato comunque molto alto».

Qual è il suo giudizio sulla metodologia politica del Movimento 5 Stelle?

«Sul piano delle battaglie che portano avanti, molte delle cose che sostengono sono condivisibili, dalla lotta contro la casta ai costi della politica. Quello che non condivido è la politica dell'urlo. Si incide sulla realtà con delle proposte razionali e concrete, e lo si fa governando. Crocetta ed i partiti che lo sostengono hanno una grande opportunità, dimostrare che il cambiamento è possibile, e per far ciò nei primi cento giorni debbono essere messe in atto politiche innovative, riforme coraggiose, provvedimenti anti-casta, interventi di rilancio dell'economia».

Andrea Camilleri, Piazzese, l'artista e mecenate Antonio Presti, tutti per Crocetta gli intellettuali siciliani?

«No, ho avuto modo di sentire altri scrittori prima delle elezioni ed erano contra-

ri. Io invece, nonostante qualche mal di pancia per qualche candidato all'Ars fra i centristi, ero assolutamente convinto della mia scelta. L'endorsement di Camilleri a favore di Crocetta, del quale conosco lo spirito critico, mi ha confortato».

Quando ha conosciuto Crocetta?

«L'ho conosciuto quando era sindaco di Gela. Ero stato invitato per un convegno in una scuola. Ho pranzato con lui e mi ha fatto una ottima impressione sia a livello umano che politico. Vede, io ritengo che la vittoria più rivoluzionaria di Crocetta non sia quella alla Regione, ma quella a Gela. La sua coraggiosa battaglia antimafia, il suo «buon governo», il suo affermare il valore della differenza in quella realtà di allora, è stata una grande rivoluzione. Se riuscirà a fare buona parte delle cose che ha fatto a Gela, può cambiare la Sicilia. Ma vi è una differenza: allora vinse con una maggioranza schiacciante, ora dovrà trovare delle mediazioni senza perdere il suo spirito di autonomia».

Il Pd ha vinto puntando su Crocetta (sostenuto anche da Udc, Api e Psi), Sel e Idv allo stato attuale non entreranno in parlamento...

«Storicamente nella sinistra le divisioni non sono mai mancate. Questa volta però, hanno nuociuto di più le divisioni nel centrodestra».

Dopo i risultati siciliani Beppe Grillo ha detto che deve essere il capo politico del suo movimento. Che ne pensa?

«Ancora con l'idea dell'uomo forte? In Italia abbiamo avuto esempi di uomini «carismatici»: Mussolini, Craxi, Berlusconi. Che debbo aggiungere? No, grazie».



...
«Grillo? In Italia di leader carismatici ne abbiamo avuti troppi. E io dico «no grazie»»